

Tempio Valdese, Torino

Mercoledì 19 aprile 2017, ore 21 – Anteprima

Conservatorio “G.Verdi”, Torino

Giovedì 20 aprile 2017, ore 21 - Concerto

Concerto n. 929 in abbonamento dalla fondazione

JUDITHA IN TRIONFO

I love Barocco

Manifestazione realizzata nell’ambito del Festival Antonio Vivaldi, 5-23 Aprile 2017



Coro dell’Accademia Stefano Tempia

Orchestra barocca de “I Musici di Santa Pelagia”

con la partecipazione de “Le Viole sabaude” in collaborazione con il Conservatorio “G. Verdi” di Torino

Ruben Jais direttore

Dario Tabbia maestro del coro

Benedetta Mazzucato contralto - *Juditha*

Rossella Giacchero mezzosoprano - *Vagaus*

Elena Carzaniga contralto - *Holofernes/Abra/Ozias*

Antonio Vivaldi (1678- 1741)

Brani scelti da “*Juditha Triumphans*”

GIUDITTA: EROS E GLORIA

di **Orlando Perera**

Sacrum militare oratorium c’è stampato sul frontespizio originale, e già quest’acostamento tra sacro e militare suona come un discreto ossimoro, almeno alle orecchie moderne. Tanto che si potrebbe dubitare se ascrivere questo titolo al repertorio sacro di Antonio Vivaldi o a quello politico-celebrativo. Certo l’argomento non è frivolo, il *plot* arriva pari pari nientemeno dalla Bibbia, Libro di Giuditta. *Juditha triumphans devicta Holofernis barbarie* (RV 644), fu composta dal Prete Rosso nel

1716 su libretto in latino dell'erudito Jacopo Casseti, durante la guerra che opponeva Venezia ai Turchi assediati l'isola di Corfù. Esplicita l'allegoria Giuditta-Venezia, Oloferne-Sultano. Nell'estate di quell'anno, anche grazie agli alleati imperiali, i turchi furono messi in fuga. Forse la partitura era già ultimata da mesi, ma la prima esecuzione avvenne nel mese di novembre per celebrare la vittoria. Come spesso accade nel catalogo vivaldiano, la *Juditha* presenta alcuni aspetti singolari. Intanto l'oratorio è un genere poco frequentato da Vivaldi, che ne scrisse solo tre, a quanto sappiamo: al genere sacro preferì dedicare cantate, come i Gloria e i Magnificat, oppure salmi, inni e mottetti. Questo, in due parti, è l'unico oratorio superstite ed è conservato nel fondo Foà della Biblioteca Nazionale di Torino. D'altra parte, la forma-oratorio oscilla di per sé fra l'afflato religioso e la sirena profana del teatro musicale. La *Juditha* non sfugge a quest'artistica ambiguità. Dal teatro in musica, tanto amato da Vivaldi, deriva diversi elementi: sia la forma chiusa, con la demarcazione fra cantati e recitativi, sia lo sviluppo drammaturgico – non molto riuscito, va detto subito – del libretto. Più in generale una diffusa "teatralità" d'impianto. Altro suo carattere distintivo è che fu concepita espressamente per l'Ospedale della Pietà, l'istituto di pubblica assistenza principale datore di lavoro di Antonio Vivaldi per tutta la sua carriera, dal 1703 al 1740. Il maestro aveva dunque ben presenti sia la struttura architettonica del luogo, la Cappella della Pietà, sia le musiciste cui sarebbe stata affidata l'esecuzione, le *Putte*, le trovatelle ospiti dell'istituto, che egli, da contratto, addestrava al canto e alla musica strumentale. Se qualcuno ha visitato l'Hotel Métropole sulla Riva degli Schiavoni, avrà notato nella *hall* alcune colonne antiche: sono l'unico resto di quell'antica cappella, che in una stampa del 1686 appare una costruzione modesta, incorporata nel più vasto edificio dell'Ospedale, poi smantellato. Si calcola misurasse non più di venti metri di profondità per dieci di larghezza e altrettanti di altezza. Nella galleria dell'organo, sopra l'altare, si stipavano le *Putte* cantanti e strumentiste, protette da una grata di ferro dorato, perché nessuno doveva vederle. Gli uomini non erano ammessi, per cui tutti i registri, anche quelli maschili, erano affidati alle ragazze. Quelle strane voci muliebri, capaci di librarsi sugli acuti del soprano, ma anche di calare alle note più profonde sotto il rigo, quei suoni fatati che piovevano misteriosamente dall'alto accendevano fantasie mistiche, e magari erotiche. La Cappella della Pietà era infatti uno dei luoghi di musica più ricercati di Venezia, anche se possiamo solo immaginare le condizioni di ascolto in un ambiente così chiuso e affollato, tra effluvi umani e fumi di candele. Le proteste non mancavano. Eppure proprio per questo scenario angusto Vivaldi compose tanti capolavori, come la *Juditha*, dove considerato lo spazio esiguo in cantoria, è sorprendente la ricchezza dell'organico strumentale. Oltre agli archi, due flauti diritti, due oboi, *salmoè* (*chalméau*) soprano, due clarinetti, due trombe e timpani, mandolino, quattro tiorbe, cinque viole da gamba o *all'inglese* (che accompagnano la drammatica aria finale *In somno profundo si iacet*), e una d'amore, due cembali e organo. "Nella *Juditha* Vivaldi mette in mostra praticamente tutto l'arsenale di strumenti della Pietà" (Talbot). Una ricchezza che trova nel *salmoè* (sorta di antenato del clarinetto, dalla voce dolcissima), nell'oboe, nelle viole da gamba e d'amore e nel mandolino i tipici timbri vivaldiani. Anche negli archi è inconfondibile il ritmo incalzante, il *sempre molto forte e strappato* che Vivaldi scrive volentieri in partitura. Più semplice l'organico vocale, due soprani e tre contralti. Questa ricchezza di colori, questo vigore ritmico, il virtuosismo imposto alle voci (ricordiamo: tutte femminili) formano il maggior pregio dell'oratorio. Ma non bisogna dimenticare la diafana malinconia, anch'essa tipicamente vivaldiana, soffusa in alcune arie di Giuditta, come la dolente *Transit aetas volant anni*, sostenuta da mandolino e pizzicato dei violini soli, o la tenera sensualità dell'aria della tentata seduzione "*Noli, o cara*" dove la voce di Oloferne è accompagnata dall'oboe con organo obbligato. Da notare che i due protagonisti cantano nel medesimo registro eroico di contralto: un pensiero reverente alla *Putta* che doveva interpretare Oloferne... Il superamento di ogni barriera sessista nelle voci e nei ruoli è tipico di quell'epoca

lontana, ma è insieme di sconcertante modernità. Erotismo e mistica s'intrecciano del resto in quest'oratorio come in certe sculture di Gian Lorenzo Bernini e come avviene diffusamente nell'arte barocca. Da notare che nella *Juditha* mancano totalmente duetti e pezzi d'assieme, gli stessi interventi del coro, che interpreta ora i guerrieri assiri, ora le fanciulle di Betulia, non sono numerosi. Ma il coro finale *Salve Invicta Juditha Formosa* esibisce un piglio trionfale. Non a caso – ultima curiosità – è stato scelto come non meglio precisato “Inno nazionale veneto”, ovviamente con un nuovo testo in dialetto lagunare: “*Na bandiera, na léngua, na storia*”. Da segnalare infine l'aria di Abra, ancella di Juditha, “*Non ita reducem*” parafrasata in quella di Oronte “*Crudeltà che m'è pietosa*” nella successiva opera *L'incoronazione di Dario* (1717) appena andata in scena al Teatro Regio, sempre nell'ambito del Festival Vivaldi.

Il vero limite della *Juditha*, come premesso, sta nel libretto, lento e prolisso, che non raggiunge un'adeguata tensione drammatica. Il risultato è una partitura monumentale di quasi due ore e mezzo, che mal si concilia con le capacità di ascolto contemporanee. La Stefano Tempia ha perciò scelto di proporre non un'esecuzione integrale, ma una selezione di brani, riducendo al minimo indispensabile i recitativi e concentrandosi sui numeri musicali più significativi, dove si ritrova intatto il *pathos* profondo del Prete Rosso, che penetra nei nostri cuori, oggi come trecento anni fa, con la sua bellezza e profonda umanità.

Il Coro della Stefano Tempia L'Accademia Corale Stefano Tempia, fondata dal violinista, compositore e insegnante Stefano Tempia nel 1875, è la più antica associazione musicale del Piemonte, nonché l'accademia corale più antica d'Italia. Il Coro dell'Accademia Stefano Tempia è composto da circa sessanta elementi denominati Accademici. Per la realizzazione della propria Stagione concertistica, la Stefano Tempia si avvale di un'Orchestra formata da musicisti professionisti e giovani talenti.

I Musicisti di Santa Pelagia, ensemble torinese di musica antica e barocca su strumenti originali, dalla sua fondazione nel 2001, ha posto la valorizzazione di composizioni inedite e sconosciute del periodo tardo rinascimentale e barocco come obiettivo principale della propria attività. Di particolare rilievo le prime esecuzioni moderne del *Ballet du Temple de la Paix* di Jean Baptiste Lully con la direzione di Barthold Kujieken, l'Oratorio *Santa Pelagia* di Alessandro Stradella, la *Messa a tre voci per sua Altezza Reale Carlo Amedeo di Savoia di M. Cazzati*. Hanno partecipato a numerose rassegne musicali e a manifestazioni di risonanza internazionale in Italia e all'estero ottenendo ampi consensi di pubblico e critica. Dal 2008 hanno iniziato uno studio monografico sul violoncellista astigiano Carlo Graziani. Il lavoro prevede l'incisione integrale del corpus musicale del compositore piemontese e l'edizione in stampa moderna. Dal 2006 organizzano *Regie Sinfonie*, stagione di musica antica e barocca. L'ensemble è diretto dalla sua fondazione da Maurizio Fornero.

Ruben Jais contemporaneamente agli studi universitari ha compiuto gli studi musicali presso il Conservatorio di Musica “Giuseppe Verdi” di Milano, diplomandosi in Musica corale e Direzione di Coro e in Composizione Polifonica Vocale con il massimo dei voti. Si è inoltre diplomato in Composizione compiendo anche studi di Direzione d'Orchestra, perfezionandosi, in seguito, con masterclass all'estero. È Direttore residente e responsabile delle attività artistiche dell'Orchestra Sinfonica e del Coro Sinfonico di Milano “Giuseppe Verdi”. Dirige annualmente i tradizionali concerti nel periodo natalizio con l'esecuzione dell'“Oratorio di Natale” di Bach e nel periodo pasquale, con l'esecuzione delle “Passioni” di Johan Sebastian

Bach. Il suo repertorio spazia dai grandi capolavori della musica barocca a quelli della musica classica, nonché alla riscoperta di brani meno conosciuti di compositori dal XVI al XIX secolo ma dirige anche musica contemporanea. È Direttore Musicale della Mailänder Kantorei e dirige musica strumentale, corale e sinfonico-corale presso varie istituzioni italiane ed estere.

Dario Tabbia è attualmente considerato uno dei direttori più rappresentativi della coralità italiana. Ha vinto concorsi nazionali e internazionali e tenuto concerti in Francia, Spagna, Germania, Belgio, Olanda, Israele, Bulgaria e Polonia. Ha diretto alcuni fra i migliori gruppi italiani di musica antica e inciso per le case Opus 111, Bongiovanni, Nuova Era, Arts, Symphonia, Christophorus ottenendo premi e riconoscimenti dalla stampa internazionale.

Benedetta Mazzuccato nel 2001 muove i primi passi nella lirica con l'Operina Brundibar di H. Kràsa, diretta da K. Sprenger e a sedici anni inizia a collaborare con diverse associazioni musicali. Ha inizialmente partecipato a produzioni del Teatro Regio(Parma) nel coro diretto da M. Faggiani, debutta Maddalena del Rigoletto a Reggio Emilia e partecipa alla tournée in Cina diretta da O. Balan. Nel 2011 si è diplomata a pieni voti come Contralto al Conservatorio della sua città e lo stesso anno si qualifica fra i finalisti del concorso "Pietro Antonio Cesti"(Innsbruck). Ha vissuto a Los Angeles scelta per partecipare allo Young Artists program della LA Opera diretta da Placido Domingo e James Conlon e dal 2013 ad oggi ha partecipato a prestigiose produzioni in teatri come Versailles, Salle Pleyel, Teatro delle terme di Caracalla, Teatro San.Carlo di Napoli, Palau de les art Reina Sofia, Cairo Opèra, Festival della Valle d'Itria; diretta da: O. Dantone, W. Christie, C. Pluhar, F. Biondi, J.C. Spinosi, R. Alessandrini, R. Jais, L. Bacalov, A. de Marchi e F. Luisi. Recentemente le è stata assegnata, per i meriti conseguiti nel 2016, la borsa di studio dell'accademia del Belcanto Rodolfo Celletti.

Rossella Giacchero, diplomata con il massimo dei voti in Canto e in Musica Vocale da Camera con lode e menzione speciale, deve molto della sua formazione stilistica a maestri quali Sherman Lowe, Erik Battaglia, Dario Tabbia. Nel 2012 vince il I premio al IX concorso Internazionale liederistico Città di Brescia. Ha cantato in festival di prestigio quali MiTo Settembre Musica, Unione Musicale di Torino, Stefano Tempia, Milano Arte Musica, Ravenna Festival, Piccolo Regio di Torino, Teatro Bonci di Cesena, European Lied forum di Berlino e Vilnius.

Elena Carzaniga, sin da giovanissima si avvicina alla realtà della musica corale, prediligendo un repertorio che spazia dal canto gregoriano alla musica barocca. Intraprende successivamente lo studio del canto lirico diplomandosi sotto la guida del Maestro Delfo Menicucci. È il contralto de "La Compagnia del Madrigale". Dal 2006 collabora stabilmente con il Coro della Radiotelevisione Svizzera Italiana (RSI) diretto dal Maestro Diego Fasolis, in qualità di corista e solista. Nel 2013 e nel 2015, con il Coro della RSI ha preso parte all'allestimento della "Norma" di Vincenzo Bellini e di "Iphigenie en Tauride" di Christoph Willibald Gluck interpretate da Cecilia Bartoli a Salisburgo sotto la regia di Moshe Leiser e Patrice Caurier. Come membro dell'ensemble "Il canto di Orfeo", ha partecipato alla rappresentazione dell'opera "Cuore di cane" di Alexander Raskatov, con la regia di Simon McBurney al Teatro alla Scala di Milano e all'Opera di Lione. Ha inciso per le case discografiche "Concerto", "Arcana", "Macrorec", "RSI Rete Due", "Archiv Produktion", "Glossa" e "Decca".

PROSSIMO CONCERTO:

Martedì 9 maggio 2017 ore 21 Tempio Valdese

VIVAVOCE

Concerto dei vincitori del Concorso nazionale "Lago Maggiore"

Ensemble vocale Musikè

Luca Scaccabarozzi direttore

Coro Vox Viva

Dario Piumatti direttore